

## PROTESTE IN IRAN

# Giovani avvelenate, ma ancora pronte a scendere in piazza

Migliaia di casi si susseguono in tutto il Paese, circa 1.200 per le autorità, ma gruppi attivisti parlano di 7 mila giovani colpite. Si sono registrate proteste in almeno 20 città

In Iran si è aperto un nuovo fronte di protesta, che segue i mesi di rivolte di piazza per la morte della ventiduenne curda Mahsa Amini, legato in questo caso alle migliaia di avvelenamenti di studentesse avvenuti in diverse zone del Paese. Nelle ultime settimane si sono svolte marce e dimostrazioni in almeno 20 città con slogan e canti anti-governativi, mentre Teheran ha annunciato i primi arresti, anche se a finire nel mirino delle autorità non sarebbero i responsabili, quanto i cittadini che partecipano alle manifestazioni.

### In piazza per l'8 marzo

Il ministro dell'Interno Majid Mirahmadi ha annunciato che "un certo numero di persone sono state fermate in almeno cinque province" e la magistratura "ha avviato un'inchiesta" per far luce sulla vicenda. In realtà, video e testimonianze rilanciate da siti dissidenti e organi di informazione vicini all'opposizione mostrano una massiccia presenza di Forze dell'ordine e agenti della sicurezza a Teheran e in al-

tri grandi centri come Isfahan, Shiraz, Karaj, Mashhad, Sanandaj Rasht. A Sanandaj i manifestanti in piazza contro gli avvelenamenti, alla vigilia della Giornata internazionale della donna, hanno cantato "morte al regime che uccide le bambine".

### Repressioni e avvelenamenti

In altre località come Rasht e Isfahan le forze di sicurezza hanno attaccato i manifestanti; a Mashhad un gruppo di genitori ha mostrato cartelli in persiano in cui si paragona il Governo iraniano agli estremisti nigeriani di Boko Haram, famosi per la soppressione violenta del diritto delle donne allo studio. Proteste che certificano la distanza ormai inconciliabile fra una fetta consistente della popolazione, che ancora chiede giustizia per l'uccisione della ventiduenne curda per mano della polizia della morale, perché non indossava correttamente l'hijab, e i vertici della Repubblica islamica. A nulla è servito l'intervento della guida suprema, l'ayatollah Ali Khome-



nei, che ha riconosciuto il problema avvelenamenti definendolo "un crimine grave e imperdonabile" e assicurando che i responsabili pagheranno alla giustizia.

### 1.200 casi accertati, ma sono molti di più

Gli avvelenamenti si verificano da almeno quattro mesi, con oltre 1.200 casi accertati dalle autorità, ma i numeri reali potrebbero essere anche maggiori, fino a 7 mila secondo gruppi attivisti e pro diritti umani. Le vittime presentano una serie di sintomi che vanno dalla nausea fino alla paralisi temporanea, nei casi più gravi. In un primo momento le autorità hanno negato la questione, per poi cambiare radicalmente rotta nelle ultime due settimane, di fronte all'escalation dei numeri che rendevano impossibile l'occultamento. Secondo il quotidiano riformista Etemad si sono verificati casi in almeno 28 delle 31 province. Solo il 5 marzo circa 350 scuole hanno denunciato casi di avvelenamento, anche se il ministero dell'Interno sgonfia i dati sottolinean-

do che sono una minima quantità, il 5%, mentre per il resto si tratta di attacchi di "ansia" che colpiscono gli studenti. Vale qui ricordare che le studentesse della "Generazione Z" (nate dopo il 1997) sono fra le protagoniste "in prima linea" delle manifestazioni per Mahsa Amini e la lotta contro il velo obbligatorio. Il Governo ha compiuto i primi arresti tra i presunti responsabili degli avvelenamenti, senza peraltro spiegarne il ruolo nella vicenda e a che titolo sarebbero coinvolti. Nel frattempo, la magistratura ha avviato una ben più consistente caccia all'uomo, per individuare e fermare quanti diffondono "voci" sulla questione, come nel caso di un giornalista di lungo corso di Qom - uno dei primi centri colpiti - condotto in carcere nel fine settimana per aver scritto della questione. Le autorità hanno infine avviato indagini su un importante politologo, un leader riformista e un attore che hanno criticato sui social la risposta del Governo alla "saga degli avvelenamenti". (AsiaNews - da Teheran)

**GIORNATA**  
In diocesi una messa  
e venerdì 25 una  
proposta biblica a Paese

## MISSIONARI MARTIRI, TESTIMONI RADICALI

“Di me sarete testimoni” è il tema scelto dalla Chiesa italiana, attraverso “Missio Italia”, per celebrare, il 24 marzo la Giornata dei missionari martiri, che si vive nel giorno in cui fu ucciso san Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador. Un’occasione anche per ricordare i 18 missionari uccisi nel 2022 e in particolare due suore italiane: Maria De Coppi, uccisa in Mozambico, e Luisa Dell’Orto, assassinata a Port-au-Prince, ad Haiti.

La Giornata viene vissuta anche nella nostra diocesi, con alcuni appuntamenti promossi dal Centro Missionario. Il primo sarà la celebrazione eucaristica “dei missionari martiri”, nella chiesa di Santo Stefano, a Treviso, il 24 marzo alle 18.30. I religiosi e confratelli fidei donum possono conceleberrare. Il secondo appuntamento è rivolto soprattutto ai giovani chiamati a unirsi al “Gruppo Taizè Treviso-Venezia” per un tempo di preghiera e meditazione condivisa, sempre nella chiesa di Santo Stefano, il 24 marzo, alle ore 21. Il terzo incontro è rivolto a tutti, giovani e adulti, gruppi o singole persone, che desiderano approfondire una proposta di riflessione sulla “radicalità della testimonianza nella vi-

ta del discepolo di Gesù”; il ritrovo è a Paese (salone dell'oratorio) sabato 25 marzo alle ore 20.30; i presenti saranno guidati nella riflessione dalla biblista Anna Grisanti sul tema: “Il Martire (Gesù) nella sua radicalità di consegna al Padre” e “il risvolto di questa radicalità nella vita del discepolo di Gesù”. La serata sarà anche animata con intermezzi artistico-musicali dell'Ensemble “Jardin de Musique”.



### IN AFRICA

## Il grido di tante vittime innocenti

Il 24 marzo 2023 ricorre la trentunesima Giornata dei missionari martiri. Accanto a essi, possiamo ricordare anche il cruento sacrificio di vittime innocenti, che papa Francesco ha visto nel suo recente viaggio nel Congo e nel Sudan, gridando: “Basta! Basta arricchirsi sulla pelle dei più deboli, basta arricchirsi con risorse e soldi sporchi di sangue... Troppi muoiono, sottoposti a lavori schiavizzanti nelle miniere. Quante ragazze sono emarginate e violate nella loro dignità!”. Papa Francesco non lesina parole dure contro “tutte le entità, interne ed esterne, che tirano i fili della guerra e che si arricchiscono attraverso lo sfruttamento illegale dei beni di questo Paese e il cruento sacrificio di vittime innocenti”. E chiede di ascoltare “il grido del loro sangue”.

Sono storie durissime, dal bambino di 9 anni rapito che perdona i carnefici, alla ragazza di appena 17 anni, rimasta 19 mesi nelle mani dei gruppi armati, violentata, rimasta incinta e ora madre di due gemelli che “non conosceranno mai il loro padre”, che è riuscita a fuggire fortunatamente. Dalla donna che a 15 anni era stata rapita, ridotta a schiava sessuale per tre mesi, cibata di carne umana che non si poteva rifiutare di mangiare, pena essere fatti a pezzi, fino al giovane che racconta il dramma della distruzione e del saccheggio nel suo villaggio. Ci sono alcune donne mutilate. Tutti portano un segno e lo mettono sotto la croce, tutti chiedono e danno perdono, con un impegno letto insieme in un momento toccante. La Chiesa è il luogo di consolazione per loro, perché missionari: Caritas e parrocchie danno loro consolazione e aiuto. Papa Francesco ringrazia i “seminatori di pace che operano nel Paese”, ricorda l'ambasciatore Luca Attanasio, ucciso insieme al carabiniere Vittorio Iacovacci e all'austriano Mustapha Milambo nel febbraio 2021, e chiede a Dio “perdono per la violenza dell'uomo sull'uomo”. (padre Silvano Zoccarato - Pime)

### ESTATE

L'incontro con i missionari  
si terrà il 28 luglio  
a Riese. Siamo tutti invitati!

È ormai consolidata la tradizione di incontrare in un momento di fraternità e condivisione di fede i nostri missionari e missionarie che rientrano in Diocesi durante l'estate. Da tempo già non lo viviamo più come un evento “isolato”, riservato ad alcuni (i missionari appunto!). Vorremmo fosse sempre più un evento ecclesiale, che ci coinvolge un po' tutti, in cui tutti ci sentiamo invitati. Anche la presenza del Vescovo e dei suoi collaboratori, come pure le riflessioni che condividiamo, vogliono sottolineare questo aspetto, quello di una Chiesa (la nostra) sempre più aperta all'incontro, all'ascolto, allo scambio di fede e di umanità con altri, con altre Chiese, con altre esperienze, con altre culture. E', quindi, un'occasione, non certamente l'unica, per aiutarci a vivere questa realtà anche con i nostri fratelli e sorelle che fanno da “ponte” con altre Chiese. Quest'anno ci incontreremo a Riese Pio X e Cendrole venerdì 28 luglio. Ci piacerebbe che nelle comunità cristiane fosse data l'informazione e trasmesso l'invito a partecipare. I missionari/e che rientrano sono attesi nel pomeriggio verso le 14.30 a Cendrole; con loro vivremo un tempo di preghiera e di narrazione su “esperienze vissute che fanno dire la bellezza di una chiesa in uscita, in ascolto”; successivamente, celebreremo l'Eucarestia con la comunità parrocchiale di Riese, visiteremo i luoghi vissuti da papa Sarto e ci intratterremo alla sera per una cena condivisa e alcuni collegamenti dalle missioni diocesane. Ai vari i momenti dell'incontro possiamo sentirci tutti invitati, soprattutto all'Eucaristia e al “dopo messa” condiviso; chiediamo semplicemente di comunicare la partecipazione alla segreteria degli uffici pastorali di Casa Toniolo (entro i primi quindici giorni di luglio). Oltre ai missionari che rientreranno nelle parrocchie e comunità d'origine per il tempo estivo, l'invito infatti è esteso ai confratelli sacerdoti fidei donum e non, ai religiosi e a tutti i laici che sono attenti alla dimensione missionaria della nostra Chiesa. (don Gianfranco Pegoraro)



**VENEZUELA**  
Mons. Ontiveros  
contento della visita  
di mons. Tomasi

# Sinodalità in periferia

**D**ue ... missioni in una. Il nuovo impegno missionario della diocesi di Treviso, dislocato a Pacaraima, nello Stato brasiliano del Roraima (in pratica, il punto più settentrionale del Paese) sta fin da subito "sconfinando" in territorio venezuelano, nel vicariato apostolico del Caroní. Pacaraima, del resto, è posta esattamente alla frontiera con il Venezuela, ed è punto di passaggio di numerosi migranti. Le sfide pastorali sono comuni, a partire dalla presenza delle popolazioni indigene. Così, nel corso della sua recente visita in Roraima, in occasione dell'apertura della missione (che vede la diocesi di Treviso collaborare con Padova e Vicenza), il vescovo Michele Tomasi si è recato nella sede del vicariato apostolico venezuelano, San-

ta Elena de Uairén, per incontrare il vescovo, mons. Gonzalo Ontiveros Vivas, che già aveva conosciuto a Treviso, qualche mese fa. Già lo scorso numero avevamo scritto di questo "sconfinamento", un'esperienza che del resto stanno vivendo nella quotidianità i nostri missionari *fidei donum* don Edy Savietto, e i coniugi Giorgio Marino e Cristina Boldrin, insieme al sacerdote padovano don Mattia Bezze. Molto soddisfatto della visita di mons. Tomasi, e del cammino intrapreso, è mons. Ontiveros: "La visita - ci dice - è stata molto significativa per noi. In primo luogo, già in settembre ero stato a Treviso e avevo incontrato il vescovo Michele. Ho sperimentato la ricettività di questa Chiesa rispetto alla missione. L'incontro a S. Elena è stato significati-

vo, perché il vescovo Michele ha potuto conoscere da vicino la situazione del vicariato del Caroní, una realtà difficile dal punto di vista sociale, economico. E' una zona di frontiera, con un forte fenomeno migratorio. Desidero sottolineare che tale attività missionaria si svolge in stretta collaborazione con la diocesi brasiliana di Roraima. Tutto questo ci unisce come due popoli, il brasiliano e il venezuelano, e a nostra volta riceviamo aiuto da missionari italiani di diverse diocesi. Operiamo insieme, è una vera e propria sintonia nella sinodalità, una Chiesa che va incontro alle persone nelle periferie, a partire dagli indigeni che vivono nella cosiddetta Gran Sabana (la grande savana), di 80 mila km quadrati (quanto Triveneto, Lombardia e Piemonte messi in-

sieme, ndr), abitati dagli indigeni di etnia Pemón. Una zona di difficile accesso". Conclude il vescovo venezuelano: "Voglio ringraziare di tutto cuore le diocesi venete. Sono molto grato per questa visita, si apre una grande aspettativa per la presenza della Chiesa italiana, siamo totalmente aperti a ricevere tutto l'aiuto possibile. Tutti noi abbiamo chiara l'importanza della missionarietà e dell'inculturazione. E sappiamo di poter contare sull'appoggio dei missionari, che si relazionano a persone molto umili con tante necessità, nella situazione di povertà, che è molto grande. Vivono di pesca, dei prodotti della terra, oppure del lavoro nelle miniere, unica alternativa, seppure dannosa e pericolosa". (Bruno Desidera)



DA SINISTRA: DON SAVIETTO, MONS. TOMASI, MONS. ONTIVEROS E DON PEGORARO



## Pime, cammino Giovani e Missione: "Chiamati per nome"

**C'**è quell'altra parte del mondo che ci sfiora di continuo: le notizie arrivano, le fotografie ci colpiscono ed emozionano, gli appelli ci toccano e interrogano. Poi la frenesia della quotidianità, l'urgenza di risolvere le questioni che sentiamo altrettanto importanti, ci chiamano qui dove siamo, ci riportano alla nostra parte di questo mondo. Ci sono, però, persone spinte da motivazioni

diverse, che hanno scelto di fermarsi e di non sfuggire a tutto questo: sono i giovani che, con i vari cammini della diocesi, si stanno preparando a vivere "l'esperienza missionaria" in una missione dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina o dell'Oceania.

E per i giovani del Pime, con il cammino del "Giovani e Missione", è quasi tempo di scoprire dove saranno destinati: quale sarà la terra che li accoglierà, in quale posto vivranno la loro esperienza. L'emozione e la curiosità sono tante. E anche per noi, come équipe, il desiderio di poter pensare il posto giusto per ciascuno. Ci chiediamo che cosa possa essere importante per ognuno di loro: un'esperienza più radicale? Una missione più dinamica o una che richiede di stare? Quale compagno di viaggio affidare? La missione, per come è strutturata e organizzata, sarà capace di toccare le corde della vita che hanno spinto quel giovane a vivere l'esperienza? Nelle scorse settimane, assieme all'équipe del "Giovani e Missione" di Milano abbiamo pregato, riflettuto, discusso, provato a custodire la storia di ciascuno dei giovani che partiranno con il Pime per scegliere le missioni e i compagni di viaggio per vivere questo tempo. La preoccupazione di aver fatto la scelta giusta, la curiosità di scoprire le loro reazioni, la speranza che per ognuno possa essere un'esperienza significativa, capace di toccare la loro vita. Come animatori di questo cammino sentiamo la responsabilità della scelta. E alle volte fa un po' paura, perché, se è vero che abbiamo condiviso tante partenze e ritorni felici, abbiamo raccolto anche qualche delusione e dispiacere, quando l'esperienza non è andata così bene. E allora nel nostro viaggio di ritorno dal Pime di Milano, abbiamo condiviso la gioia e

le preoccupazioni e questo ci ha, ancora una volta, allargato lo sguardo per rileggere, alla luce del Vangelo, il senso profondo di ciò che facciamo! Ciascuno dei giovani di GM, nel Paese in cui andrà, è invitato ad andare per stare e non per fare. Ripetiamo questa frase allo sfinimento durante i weekend del nostro percorso. Ma che cosa significa "stare"? E perché sprecare l'occasione di poter fare qualcosa di buono, fare del bene, proprio là, dove ogni posto in cui posi lo sguardo, avrebbe bisogno di un aiuto concreto? E soprattutto, stare con chi e perché? Come ci ricorda papa Francesco, l'annuncio nasce dall'incontro con il Signore e deve coinvolgere con passione tutta la persona, "mente, cuore, mani". E allora preghiamo perché attraverso l'esperienza della missione, in quell'altra parte del mondo da cui i nostri giovani hanno scelto di lasciarsi toccare, prima di ogni cosa, ciascuno possa sentirsi chiamato per nome, come i discepoli. Non per poter fare la differenza, per lasciare un segno e neanche semplicemente per scoprire o fare esperienza. Chiamato per nome e mandato, consapevole che l'annuncio non parte da noi, ma dalla bellezza di quanto abbiamo ricevuto gratuitamente, senza merito. Incontrare Gesù per conoscerlo, scoprire di essere amati e salvati e fare esperienza di sentire, in questo, fratelli e sorelle le persone che incontreremo in ogni missione. E allora continuiamo, come équipe, ad accompagnare nella preghiera i nostri giovani, perché l'esperienza della missione sia per ciascuno di loro tempo di un incontro, a cuore aperto: andare e portare con gioia, ciò che abbiamo ricevuto, ovunque ci è dato di essere consapevoli che, come ci ricorda papa Francesco, col Signore l'equipaggio è leggero! (Federica B.)

## LUNEDI' DELLA MISSIONE Lunedì 20 marzo si parla di Congo e Sud Sudan

**LUNEDI' della MISSIONE**

Di me quiete testimoni

**20 MARZO 2023**

**VITE AI CONFINI: tra CONGO e SUD SUDAN**

Interverranno:

**BRIGITTE KABU DIA KIVUILA**  
Attivista congolese per i diritti umani

**don DANTE CARRARO**  
Direttore Medici con l'Africa - Cuamm

ONLINE dalle ore 20.45 alle 22.15

SUL NUOVO CANALE YOUTUBE Lunedì della missione youtube.com/gliunitedellamissione

Per informazioni: lunedìdellamissione@gmail.com

**"V**ite ai confini: tra Congo e Sud Sudan" è il titolo del nuovo appuntamento con il "Lunedì della missione", l'incontro webinar che si tiene mensilmente, su iniziativa dei Centri missionari di Treviso, Padova, Vicenza e Trento, oltre che di alcune ong (Medici con l'Africa - Cuamm), e congregazioni (Comboniani di Padova e missionari Saveriani). Lunedì 20 marzo, dalle 20.45 alle 22.15, intervorranno sul canale YouTube "Lunedì della missione" l'attivista congolese per i diritti umani Brigitte Kabu Dia Kivuila e don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa - Cuamm.

## BRASILE A Manaus ferve l'attività del movimento Vita e speranza

**S**ono già tre mesi che siamo atterrati a Manaus, ma ci sentiamo ancora all'inizio di questa esperienza. Al movimento comunitario Vita e speranza i lavori continuano: ormai è prossima l'apertura dei progetti al pubblico, che dovrebbe avvenire verso metà marzo, e si stanno facendo tutti i preparativi. Non solo la programmazione delle attività, ma anche la preparazione degli ambienti, il ritiro degli educatori e... le visite alle famiglie! Un paio di volte all'anno, infatti, si cerca di visitare nelle loro case tutte le famiglie che gravitano attorno ai progetti per vedere come stanno, ascoltare le loro storie e poter offrire degli orientamenti, a seconda delle situazioni. E' un'esperienza davvero toccante, soprattutto per noi che veniamo da fuori. Tanti sentimenti diversi ti assalgono quando entri in una casa composta magari da una sola stanza, dove abita una famiglia di otto persone, con una mamma giovanissima ancora incinta che, mentre ti accoglie con un sorriso e ti fa accomodare, ti racconta la fatica di sfamare i figli. Qui in Brasile ogni anno durante la quaresima la Chiesa propone un tema sociale su cui formarsi e riflettere, quest'anno è la "fame"... Ci stiamo rendendo conto di quanto sia una



condizione diffusa, e la cosa ci turba tantissimo: ci addolora pensare a tanti fratelli e sorelle la cui sfida quotidiana è riuscire a mettere qualcosa in tavola per la famiglia, e un po' ci vergogniamo di quanto noi diamo per scontato il fatto di avere sempre l'imbarazzo della scelta rispetto a cosa mangiare o non mangiare. Ci è capitato di parlare con gli educatori e gran parte di loro ci ha raccontato di aver sofferto la fame in qualche periodo della loro vita. Qualcuno ha il ricordo di essere svenuto un giorno perché da tempo non metteva in bocca cibo, qualcun altro che andava a raccogliere ovunque qualcosa che fosse commestibile. Adesso grazie a Dio stanno bene, ma certi ricordi rimangono impressi in maniera indelebile nel tuo corpo e nella tua mente. (Margherita, Gianluca e Lia)

## LA VITA DEL POPOLO

## ECUADOR/1

### In aiuto alle mamme sole e ai loro figli con Fundación Arcangel

La Fundación Arcangel sostiene mamme sole con i loro bambini e adolescenti che vengono aiutati nei compiti, con il pranzo da lunedì a venerdì; sono accompagnati, quando serve, nell'aspetto psicologico e si cerca di contribuire alla crescita integrale di questi ragazzi perché possano vivere ed essere un futuro migliore per l'Ecuador. Diversi dei ragazzi sono figli di mamme capofamiglia, tre di loro le ho visitate questi giorni anche perché sono state licenziate a causa della loro malattia (anemia); altri sono figli di mamme migranti venezuelane o di famiglie con scarse possibilità economiche. Pur essendo l'Ecuador un Paese in via di sviluppo, da uno studio fatto dal municipio emerge che la metà della popolazione è costituita da bambini e adolescenti, ma emerge anche che la metà delle famiglie con bambini vivono nella povertà a cui si sommano altre che si ritrovano in "estrema povertà". Poi ci sono questioni legate alla violenza intra-familiare con forti disagi e conseguenze sociali e psicologiche. Altri disagi arrivano dalla scarsa formazione scolastica, dalla disgregazione del tessuto familiare, dalla precarietà del lavoro... Per ora la Fundación opera a Cayambe in due appartamenti in affitto. Il nostro sogno è poter costruire una struttura



propria in Ayora dove io vivo, una comunità quasi attaccata a Cayambe, ma rurale, che ha varie comunità indigene nei dintorni. Qui, grazie a molti benefattori e amici, abbiamo acquistato un terreno dove speriamo poter trovare i fondi per realizzare il progetto, se questo è il Suo progetto. Insieme con i ragazzi, nella preghiera prima del pasto, ricordiamo sempre i nostri benefattori. "Il Signore vi dia molto di più di quello che avete donato" è l'espressione che qui la gente usa per ringraziare. Se qualcuno avesse possibilità e voglia di conoscere questo angolo di Ecuador e la nostra realtà, e il resto dell'Ecuador, li accogliamo con porte e cuore aperti. Un caro saluto e ancora grazie a ciascuno con un abbraccio e un bacio ai vostri bimbi. Per aiutare la Fondazione rivolgersi al Centro Missionario diocesano. (Daniela Andrisano)

## ECUADOR/2

### Salinas: l'importanza della condivisione

Nei giorni scorsi abbiamo accompagnato Doriano ad Amaguaña, prima del volo per rientrare in Italia... Da quando siamo rientrati sempre abbiamo avuto amici italiani in casa, tranne un breve periodo tra ottobre e novembre. Avere persone in casa, per quanto poco, ti scompagina gli equilibri che dopo un po', anche in una realtà totalmente differente da dove hai sempre vissuto, cerchi di crearti; è una specie di comfort zone che ti crei per recuperare energie fisiche e mentali, di fronte ad esperienze che ti bruciano quotidianamente. Ma è stato bello, e soprattutto molto importante, condividere queste cose con gli amici qui a Salinas (Ecuador), condividere il lavoro quotidiano, le preoccupazioni per i progetti per le comunità e le persone; raccontare è una cosa, viverle, seppur per poco tempo, gomito a gomito, è tutt'altra esperienza. Ascoltare le impressioni e i sentimenti di questi amici che ci hanno visitato è stato importante, anche per noi. Condividere con loro i vari progetti in cui siamo coinvolti, accompagnarli nelle varie realtà, aiutarli a vedere oltre la facciata delle cose e a comprendere in parte le dinamiche con cui si muove Salinas e le sue comunità, è stato molto interessante. Eravamo noi i traduttori di queste dinamiche; sicuramente nella traduzione abbiamo messo del nostro, speriamo di essere stati il più imparziali possibili, almeno ci abbiamo provato. Abbiamo partecipato tutti assieme alla riunione di Pachanchi per il nuovo caseificio. Poi è



stata anche l'occasione per visitare la comunità delle suore di Amaguaña con la loro sempre straordinaria accoglienza, sempre con il sorriso, con la disponibilità a farti sentire non un ospite, ma uno di casa. E' stato bello condividere anche le difficoltà che vivono quotidianamente, confrontarsi, comprendere il loro modo di agire, il perché di alcune decisioni. Noi siamo presenti in ambiti totalmente differenti, per nulla paragonabili con quanto vivono loro, ma il confronto, il raccontarsi le fatiche quotidiane è stato importante. I progetti stanno proseguendo, a essere sinceri con qualche difficoltà; qui basta un nonnulla, per andare in crisi. E in tutto questo non è mancato il circo delle elezioni amministrative, a inizio febbraio. La politica dovrebbe essere la massima espressione di chi mette le sue capacità a disposizione del bene comune, invece è ridotta a un teatrino di personaggi che si muovono solo pensando al beneficio proprio o al massimo della propria corporazione o famiglia. (Emanuele e Anna)

## REPUBBLICA CENTRAFRICANA. Testimonianza da Bangui

# Piccoli segni di speranza

Trovo la Repubblica Centrafricana molto interessante. Mi colpisce di più il lavoro che fanno tanti missionari e volontari qui, di cui vi voglio parlare. Per capire, bisogna partire da una base: la guerra civile del 2013, durata tre anni, con conseguenze devastanti ancora oggi. Economicamente, ha ridotto il Paese a essere l'ottavo più povero al mondo. Osservo i mucchi d'immondizia; si può imparare molto dell'economia di un luogo guardando i rifiuti. I mucchi d'immondizia qui sono pieni di... niente. Solo carta e plastica. Per me questo significa due cose: o che la gente non ha niente, o che il poco che ha non lo butta via, ma lo usa in tutti i modi. Nella scuola materna vicina a me, i bambini non pranzano. Molti non mangiano neanche al mattino, con la conseguenza che alcuni svengono. Se rinvengono con le cure degli insegnanti, bene, altrimenti, gli insegnanti li portano in braccio per un chilometro fino alla strada principale dove prendono una motocicletta taxi e li trasportano in ospedale, sempre in braccio. Poi l'educazione degli adulti. L'insegnante che osservo deve spiegare il concetto di passato, presente e futuro. Mi piace come insiste, assicurandosi che abbiamo capito. La guerra ha lasciato un trauma collettivo alla gente. Le strade erano disseminate di corpi. Monica, la signora responsabile delle scuole qui, usciva subito dopo il coprifuoco alla mattina per coprire i corpi con teli. Ma i corpi non venivano identificati e le famiglie non sapevano se avevano perso qualcuno. Così, passato del tempo, le mamme hanno iniziato a uscire con carretti a raccogliere i corpi e a seppellirli... Anche qui, il trauma della gente si vede nei dettagli. Mo-

nica, le suore e altri volontari, avevano trasformato un campus di una scuola in un rifugio. E' grande circa due campi di calcio; li proteggevano 1.500 persone. Si è presentato al loro cancello un maestro, nudo. Lo hanno accolto e con l'aiuto di un medico, di uno degli unici due psicologi nel paese e di psicofarmaci, hanno curato i suoi gravi problemi psichici. Ma ancora adesso, se insegna, sente delle voci in testa. Ha, quindi, cambiato lavoro. Ora lavora la terra, cosa per lui terapeutica. Da questo campo profughi, Monica partiva con la macchina e un lenzuolo bianco che svolazzava sopra per portare sacchi di farina alla gente attorno alla città. Era una delle uniche automobili che giravano, l'altra era un'ambulanza. Naturalmente, veniva fermata e trattata male. Ma riusciva a portare da mangiare alla gente. Dopo la guerra, suor Elvira, usciva di notte per le strade a prendere bambini che vagavano per le strade e li portava nel suo rifugio. E rimproverava severamente la polizia e le autorità per il modo in cui trattavano i bambini. Suor Anna lavora con i traumatizzati della guerra. Dice che un fattore molto importante nella loro guarigione è il livello della loro fede. Chi ha una fede forte si aiuta moltissimo nella guarigione. Ci sono dei frati nigeriani arrivati qui per aiutare chi soffre dai traumi della guerra. Ci sono delle suore malgascche che prestano la loro opera nell'educazione. Tutti vivono in condizioni difficili. Quanto difficili? L'acqua viene da pozzi. Non sempre ce n'è. Noi siamo fortunati ad avere Tarcisio, il papà di Monica, che ha costruito una riserva d'acqua per noi e per la scuola di bambini accanto. La corrente elettrica va e viene. Non ci sono supermercati, ristoranti,

neanche bar, se non qualcuno. Cosa c'è allora? Tanta polvere. Si è alzato il vento ieri sera e la polvere sembrava la nebbia in Italia. Tante buche per strade, che non puoi schivare perché le motorette ti sfiorano a destra e a sinistra. Tanti soldati, locali e dell'Onu. Tanti russi del Gruppo Wagner. Tanto caldo. E la gente? Allegra! (Ugo Pellizzon)  
Nel sito del Cmd il testo integrale con le foto



## Paraguay: "alzati e cammina", la missione giovani di tutto il Paese a Ñeembucu verso la Gmg di Lisbona

Da più di dieci anni, in Paraguay, con il pellegrinaggio dei giovani a Caacupé, si consegna la Croce della Giornata mondiale della gioventù a una diocesi o a una "vicaria", la quale si impegna, con la pastorale giovanile, a vivere durante il tempo estivo una "missione diocesana". Il 3 dicembre scorso la vicaria del Ñeembucu ha ricevuto la "Cruz Peregrina". E' così che, nelle scorse settimane, la terra ñeembuqueña, in particolare le parrocchie orionite del Sud (General Díaz, Mayor Martínez e Desmochados), parrocchie vicine anche ai fedeli donum italiani, hanno accolto circa novanta giovani provenienti da diverse diocesi del Paraguay per vivere, accompagnati da altri giovani e adulti delle nostre parrocchie, un tempo di "missione" (ndr nel sito del cmd alcune foto della missione giovani). Abbiamo intervistato Teresa, una giovane che da protagonista ha vissuto l'esperienza, e ci ha detto: "E' stata l'opportunità di visitare fami-



glie, incontrare comunità, gruppi e singole persone, ascoltare situazioni di fatica, di dolore, ma anche di gioia, e condividere la Parola di Dio incoraggiandoci reciprocamente nella speranza. Il tema che accompagnava la missione era: "Giovane, alzati. Cammina con Maria!". E' un tema che, già dal pellegrinaggio di Caacupé, ci ha animati e che ci proietta alla giornata mondiale di Lisbona. Quella della "missione" è una delle belle opportunità offerte ai giovani che lasciano i loro impegni ordinari per ac-

cogliere l'invito di Gesù ad andare a incontrare altri fratelli e sorelle annunciando la Buona notizia, ma anche mettendosi loro stessi in ascolto di Gesù, che parla attraverso la storia e la vita delle persone. La bellezza di una Chiesa giovane e in uscita, la bellezza di una Chiesa in ascolto e che condivide sono stati i grandi doni ricevuti da questa esperienza. E' stato un privilegio ed una grazia di Dio vedere tanti giovani delle differenti diocesi e della vicaria raggiungerci e condividere con noi la stessa fede; abbia-

mo colto la vicinanza di Dio e attraverso di Lui una maggior vicinanza con i nostri fratelli e sorelle. Le tre parrocchie hanno ricevuto una grande benedizione, una grazia. L'attività è stata organizzata in chiave sinodale, preparando con alcune riunioni tutte le varie attività e proposte, dando pieno protagonismo e responsabilità ai laici. La loro partecipazione attiva è stata preziosa; il popolo di Dio va ascoltato e accompagnato. In ogni parrocchia si è creata un'équipe di ricevimento, guida per i missionari nelle famiglie e nelle istituzioni pubbliche (scuole elementari e superiori). Anche le piccole comunità si sono organizzate secondo le proprie possibilità con incontri comunitari, momenti formativi, dinamiche e giochi per favorire un clima di fraternità e condivisione. L'apertura ufficiale è avvenuta nella parrocchia di Santa Rita da Cascia con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Pedro Collar Noguera. Ringraziamo di cuore il Signore, i giovani missionari e tutti i laici che si sono impegnati per l'annuncio della Buona Notizia nelle nostre tre parrocchie; ho incontrato giovani e adulti innamorati di Gesù e della Sua Parola". (padre Regino Espinola e Teresa Riveros)



## Allarme Onu: esodi biblici per l'innalzamento dei mari

Il futuro di una persona su dieci, sulla Terra, sta affondando. Circa 900 milioni di persone oggi vivono in zone costiere basse che entro la fine del secolo, o ben prima, potrebbero finire sommerse.

Non si tratta solo di coloro che vivono sulle isole del Pacifico, ma anche di diverse città e megalopoli che potrebbero presto dover affrontare gravi conseguenze: Il Cairo, Lagos, Maputo, Bangkok, Dhaka, Jakarta, Mumbai, Shanghai, Copenhagen, Londra, Los Angeles, New York, Buenos Aires e Santiago sono fra quelle citate dal segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres nel corso di un dibattito, moderato da Malta, in seno al Consiglio di sicurezza di metà febbraio.

**Esodi di massa.** Basandosi sugli ultimi dati del panel intergovernativo dell'Onu sui cambiamenti climatici (Ippc) e della Nasa, Guterres ha avvertito che lo scioglimento dei ghiacci a causa del riscaldamento globale, provocherà esodi di massa "su scala biblica" delle comunità costiere.

Quindi, ha chiesto l'attuazione di quadri legali per prepararsi alla gestione



del fenomeno, specialmente per quanto riguarda sfollati e rifugiati, e lo sviluppo di sistemi di allerta precoce per i disastri naturali.

**L'attualità che avanza.** La devastazione è già evidente in molte parti del mondo, come nei Caraibi, dove sono decimati i mezzi di sussistenza nel turismo e nell'agricoltura. Si registrano già migrazioni climatiche dalle Fiji, Vanuatu e dalle Isole Salomone. Vale lo stesso per le coste africane: in Somalia l'acqua salata sta impattando sui raccolti e i mezzi di sussistenza. In Asia sono minacciate per lo stesso motivo diverse popolazioni,

come quelle che vivono nel delta del Mekong (Vietnam). Man mano che i ghiacciai himalayani si ritireranno, i fiumi Indo, Gange e Brahmaputra si ridurranno. E l'innalzamento del livello del mare, combinato con una profonda intrusione di acqua salata, renderà gran parte dei loro enormi delta semplicemente inabitabili.

**Minacce ai "cestini del pane" del mondo.** Nel suo intervento, anche il presidente di turno dell'assemblea generale dell'Onu, l'ungherese Csaba Korösi, ha ricordato che il cambiamento climatico rappresenta "la più grande sfida della nostra

generazione". Citando le proiezioni secondo cui tra 250 e 400 milioni di persone avranno probabilmente bisogno di nuove case, in nuove località, in meno di 80 anni, ha anche avvertito di impatti devastanti per i "cestini del pane" (cioè aree fertili per la produzione di cereali) del mondo, in particolare i fertili delta di Nilo, Mekong, e altri.

**Nuove guerre.** Tutto questo creerà nuove aree di conflitto, mentre già oggi si intensifica la competizione per le fonti di acqua dolce e la terra. Già si stanno creando nuove fonti di instabilità e conflitti. Per tali ragioni, l'Onu sostiene che la crisi climatica deve essere affrontata alla radice, riducendo subito le emissioni per limitare il riscaldamento, e ha indetto una Conferenza internazionale sull'acqua dal 22 al 24 marzo prossimi.

**E in Italia?** L'Enea ha messo a punto un modello matematico sui cambiamenti climatici, denominato MED16, che mostra chiaramente qual è il rischio di sommersione dei territori italiani nei prossimi decenni. Secondo le proiezioni, effettuate sulla base dei trend recenti, a Venezia nel 2100 l'acqua alta raggiungerà i tre metri anziché gli attuali due. Gli effetti dell'aumento del livello marino si vedranno sulle nostre spiagge adriatiche, ma anche nel delta del Po. (E.V.)

## DAL MONDO *Notizie flash*

### S. Sede: Nicaragua sospende relazioni

● Il ministero degli Esteri del Nicaragua ha comunicato domenica scorsa la notizia di una "sospensione" delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede, definendo nel contempo "falsa" la notizia di una totale rottura delle relazioni con il Vaticano. Qualche ora prima alcune testate indipendenti nicaraguensi, che operano in esilio, a partire dal "Confidencial", avevano, infatti, scritto che il regime di Ortega aveva rotto le relazioni diplomatiche con la Santa Sede e che la decisione era stata "comunicata verbalmente al Vaticano". Di fatto, fin dal marzo 2022 le relazioni potevano dirsi incrinata, con l'espulsione dal Paese del nunzio apostolico, mons. Waldemar Stanislaw Sommertag.

### Paraguay, chikungunya in aumento

● Il ministero della Sanità pubblica e della previdenza sociale del Paraguay ha attivato il piano di emergenza in 137 dei 238 Comuni del Paese per l'aumento dei casi di chikungunya (oltre 12 mila), dengue e zika. La presidenza della Conferenza episcopale paraguayana (Cep), in un comunicato, esorta "i fedeli in generale e le persone di buona volontà del nostro Paese, ad assumere il fermo impegno di collaborare all'eliminazione dei siti di riproduzione delle zanzare, trasmettitori della chikungunya. I sacerdoti, gli operatori pastorali, le comunità religiose e i laici sono invitati ad accompagnare le iniziative di prevenzione e cura nelle comunità parrocchiali sull'importanza della pulizia e della sanificazione degli ambienti".

### Congo: emergenza rifugiati

● L'Unhcr, agenzia Onu per i rifugiati, lancia l'allarme per i violenti scontri tra gruppi armati non statali e forze governative che stanno costringendo centinaia di migliaia di persone a fuggire dalle loro case nell'est della Repubblica democratica del Congo (RdC). Solo nel mese di febbraio quasi 300mila persone sono fuggite attraverso i territori di Rutshuru e Masisi nella provincia di Nord Kivu. I team ed i partner dell'Unhcr stanno mappando i movimenti degli sfollati e le necessità delle persone costrette alla fuga. La violenza è esplosa in particolare dalla regione di Kitchanga nel territorio di Masisi verso la città di Sake, di grande importanza strategica. La recrudescenza delle violenze nella regione ha già creato più di 800mila sfollati dal marzo dell'anno scorso, comprese le persone dirette verso le province di Sud Kivu e Ituri.

**GUERRE NEL MONDO.** Dalle armate "inutili e pericolose" di Machiavelli alle attuali compagnie militari private

# Cresce il mercato dei mercenari

Le armate mercenarie e ausiliarie "sono inutili e pericolose: e se uno tiene lo stato suo fondato in sulle arme mercenarie, non starà mai fermo né sicuro; sono disunite, ambiziose, senza disciplina, infedeli; [...] La cagione di questo è che le non hanno altro amore né altra cagione che le tenga in campo, che uno poco di stipendio, il quale non è sufficiente a fare che vogliano morire per te". Così Niccolò Machiavelli descriveva le armate mercenarie che popolavano l'Italia nel XVI secolo.

Oggi lo stesso potremmo dire per i mercenari della Wagner, impegnati in Ucraina rispetto alle atrocità a Soledar e all'assedio di Bakhmut nel distretto di Donetsk, per la conquista dell'area con le sue miniere di sale e gesso. E' giusto stupirsi o la cosa ci lascia indifferenti come accadeva cinque secoli fa?

In questa nuova legislatura sono state già depositate in Parlamento da altrettante forze politiche - in attesa di essere discusse nelle aule di Camera e Senato - delle proposte di legge per regolamentare, anche nel nostro Paese l'uso degli eserciti di ventura. E' pur vero che con la L. 130/2011 l'Italia si è già dotata di una normativa che consente l'impiego di operatori della sicurezza privata a bordo dei mercantili italiani nello svolgimento di funzioni di protezione.

### Non c'è solo la Wagner!

Riducendo effettivi e bilanci degli eserciti, gli Stati hanno cominciato da alcuni decenni a esternalizzare un numero crescente di compiti a società militari private. Ma queste società, soprattutto americane, si fanno pagare a peso d'oro. Dagli anni '90, gli eserciti di Europa e Stati Uniti si basano sulle società militari private per compiti che non sono più in grado di soddisfare, soprattutto nel Vecchio continente. Negli anni, purtroppo, tale pratica è stata esportata prima in Medio Oriente, poi in Africa e via via nel resto del mondo.

Uno dei primi teatri contemporanei che ha visto un impiego massiccio di civili sotto contratto in zone di guerra è stato il Medio Oriente. Le guerre in Iraq e Afghanistan sono state un momento fondamentale nel mercato della sicurezza privata: i "contractors" dell'Esercito americano (della Blackwater, ora Academi) sono ar-



rivati a pareggiare il numero di soldati schierati e, nel caso afgano, addirittura a superarli. Non c'è da stupirsi, allora, se l'Africa sta diventando, oggi, di nuovo terra di colonizzazione da parte delle società militari private cinesi, russe e turche, dopo il disimpegno politico-militare di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

### Eserciti di ventura senza regole

Dal 1989 è aperta alla firma degli Stati la Convenzione delle Nazioni Unite sui mercenari (Risoluzione 44/34), entrata in vigore solo il 20 ottobre 2001, per cercare di dare un quadro regolamentare al fenomeno. Non ne fanno parte i 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza, e nemmeno Turchia e Sudafrica. Alla Convenzione, a oggi ratificata solo da 37 Paesi, sono seguite delle risoluzioni dell'Assemblea generale, con particolare attenzione all'uso dei mercenari in aree i cui popoli chiedono la loro autodeterminazione. I gruppi di lavoro creati per monitorare le violazioni dei diritti umani da parte delle società militari private, evidenziano ripetute violazioni e la collusione con i Governi, spesso autocratici.

La posizione delle compagnie militari private e del loro personale, pertanto, non è chiara. La mancanza di una regolamentazione consente di restare impuniti dalle responsabilità del diritto internazionale, in quanto la loro presenza nelle aree di conflitto viene giustificata da ragioni di cooperazione e di sicurezza.

### Una lobby potente

Nel 2013 è nata l'International Code of Conduct Association (ICoCA), che raccoglie un centinaio di compagnie militari private, sparse nel mondo, che si sono impegnate ad aderire ad un codice da applicare nello svolgimento delle attività e nella stipula dei contratti con Governi, gruppi di opposizione o multinazionali. Tuttavia, è piuttosto complicato tenere traccia del numero di militari che possono essere chiamati nei "conflitti bellici", generalmente derubricati dalla politica come interventi di sicurezza. Il motivo è legato alla natura del conflitto bellico e alle conseguenze che esso può determinare nelle relazioni internazionali, oltre che al muro di riservatezza che sottende questo "mercato"! Il coinvolgimento in guerra di compagnie pri-

*Focus su un fenomeno sempre più diffuso e poco conosciuto dall'opinione pubblica. E' nota l'attività della Wagner, a fianco dei russi, in Ucraina. Ma sono molti altri i gruppi che operano, soprattutto in Africa e Medio Oriente*

vate militari o di sicurezza non è un fenomeno nuovo. Tuttavia, nei recenti conflitti armati, il loro numero è aumentato notevolmente e la natura delle loro attività è cambiata, portando alcuni commentatori a parlare di una crescente "privatizzazione" della guerra.

Le loro attività includono la protezione del personale e dei beni militari, l'addestramento e la consulenza alle forze armate, la manutenzione dei sistemi d'arma, l'interrogatorio dei detenuti e anche l'intervento in prima linea, come avvenuto in Siria, Afghanistan, Repubblica Centrafricana e Ucraina.

### Interessi africani

Viaggi ufficiali e missioni economiche si moltiplicano: non solo le grandi potenze, ma anche Paesi come Turchia, Corea, Arabia Saudita, Emirati, Iran, Israele, Egitto hanno interessi nel continente del futuro. Porti, basi militari e uso duale (commerciale e militare) delle infrastrutture sono le chiavi per proiettarsi sul Continente, dove è indispensabile avere alleati, soprattutto nei Paesi dove la democrazia è più fragile.

Spesso, a corollario dei viaggi ufficiali, le società di sicurezza occidentali, mediorientali e asiatiche hanno firmato contratti con decine di Stati africani, per fornire assistenza militare e che vengono pagate in denaro o in concessioni minerarie.